

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/1

Mercoledì, 18 Maggio 2016



Salvatore Capizzi, fratello di P. Carmelo S.J.

Nel mese di marzo scorso ho pubblicato 5 post sul Profilo bio-bibliografico del gesuita piazzese P. Carmelo Capizzi (1929-2002). A distanza di qualche mese vi propongo alcuni **Ricordi e fatti inediti** riguardanti sempre la vita di P. Carmelo, ma raccontati dal fratello minore Salvatore (nella foto). Questi, nato a Piazza Armerina il 26 maggio del 1939, 5° dei nove figli (il 6°, il 7° e l'8° sono morti durante la II Guerra Mondiale, mentre la 9^ ha 71 anni) dopo aver studiato per prendere la licenza media a Catania presso il Collegio dei Gesuiti, si è arruolato nell'esercito per frequentare la scuola militare, prima a Spoleto e poi alla Caserma "Cecchignola" a Roma. Trasferito a Belluno, ha fatto la carriera di Sottufficiale col grado di Maresciallo Maggiore Aiutante nel corpo degli Alpini sino al 1991, quando è stato collocato in pensione. Sposato per 32 anni con una bellunese, dalla quale ha avuto due figli che gli hanno donato tre nipoti, adesso è vedovo da 19 anni e vive a Belluno.

Salvatore Capizzi attraverso la pubblicazione di questi ricordi e fatti inediti sulla vita del fratello maggiore Carmelo, gran parte dei quali venuti a sapere dalla propria madre perché lui era più piccolo di dieci anni, vuole fare conoscere ai propri concittadini oltre l'alta statura intellettuale e morale, anche la forte personalità e la profonda umanità che potrebbero non trasparire dal Profilo bio-bibliografico di P. Carmelo.

Ricordi e fatti inediti/1

La cicatrice perenne

Come risulta dall'autobiografia, mio fratello nacque a Piazza Armerina il 14 luglio del 1929, da famiglia povera, primo di nove figli. Nostro padre era bracciante agricolo e nostra madre casalinga. Quando Carmelo cominciò ad andare a scuola, si capì subito che era un bambino molto intelligente a cui piaceva tanto studiare e soprattutto leggere. Leggeva tutti i libri che gli capitavano sotto mano, memorizzava tutto grazie alla sua portentosa memoria visiva. Per poter acquistare qualche libro, escogitava qualsiasi espediente e da bambino, per guadagnare onestamente qualche soldo, andava persino a raccogliere le nocciole, dato che a quei tempi a Piazza abbondavano i nocciolieti. Quando c'era la fiera del bestiame nella nostra città il 28 e il 29 maggio al piano Sant' Ippolito, lui si

procurava una brocca d'argilla, la riempiva d'acqua fresca e la portava in fiera per dare da bere ai mandriani in cambio di qualche soldo. Fu proprio in una di queste circostanze che, mentre mio fratello porgeva da bere a un signore in sella al suo cavallo, l'animale irrequieto con uno scatto repentino si girò dandogli un morso sul viso, provocandogli una ferita che iniziò a sanguinare copiosamente. Il mandriano, preoccupato dell'incidente, a grande velocità e con lo stesso cavallo, portò Carmelo all'ospedale, dove gli furono praticate le cure del caso dandogli tre punti di saturazione al mento. Quella cicatrice rimase perenne.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/2

Martedì, 24 Maggio 2016



Salvatore Capizzi, fratello di P. Carmelo S.J.

Ricordi e fatti inediti/2

Gli esami di ammissione al Ginnasio

Quando Carmelo completò le scuole elementari, si preparò per gli esami di ammissione per accedere al ginnasio. Gli esami per lui furono un trionfo, sbalordì la commissione e non solo. Rimasero meravigliati anche i genitori degli altri esaminanti che dicevano: <<Guarda un po', il figlio di un povero contadino che riesce molto bene, mentre i nostri, ai quali non manca nulla, fanno tanta fatica>>.

Carmelo entra in Seminario

In seguito Carmelo manifestò il desiderio di entrare in Seminario per farsi prete. Il Parroco Don Rosario Carbone, al quale mia madre aveva chiesto consiglio, si pronunciò negativamente, perché, secondo lui, il ragazzo era povero e di strada e quindi non era degno di frequentare tale istituto. In ogni modo, mia mamma non si arrese e andò a parlare con il Vescovo che, bontà sua, si espresse favorevolmente. Mio fratello entrò in Seminario frequentando i primi due anni con ottimi risultati e, dopo, fu indirizzato a Bagheria dove c'era il Seminario riservato al noviziato dei Gesuiti. In questo istituto si trovò molto bene e quindi si dedicò sempre di più allo studio, accattivandosi la simpatia e la benevolenza dei superiori.

Carmelo torna in paese

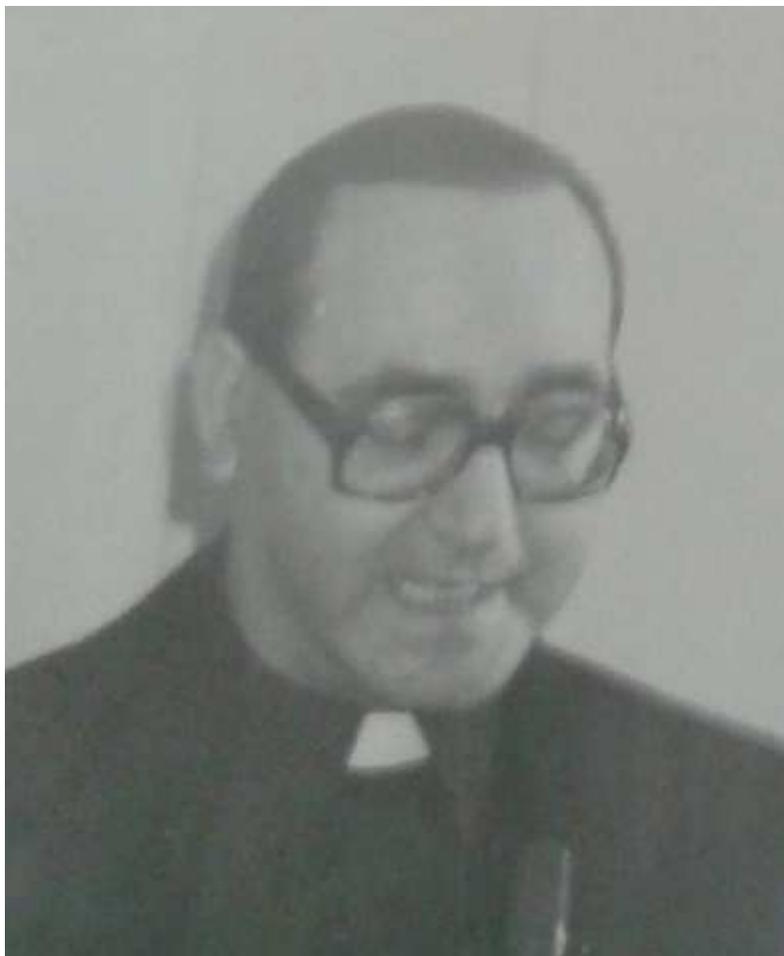
E' cosa nota che i giovani che entravano a far parte dei Gesuiti o di altri ordini religiosi, non tornavano a casa dai genitori, se non per casi eccezionali, quale, per esempio, la morte di un componente della propria famiglia. Nostra madre Giuseppina, impossibilitata ad affrontare il viaggio per mancanza di denaro, per poter vedere e abbracciare il proprio figlio gli scrisse una grossa bugia, gli disse che papà Biagio era in grave pericolo di vita e quindi necessitava la sua presenza. Saputa la

notizia, Carmelo informò immediatamente i superiori che gli concessero la possibilità di tornare al suo paese per qualche giorno. Partì subito alla volta di Piazza Armerina. Noi tutti, sapendo che stava arrivando, andammo alla stazione ferroviaria ad attenderlo, mancava solamente papà. Quando il treno si fermò in stazione egli scese e tutti notammo che aveva il viso pallido e triste. Subito, come prima cosa, chiese alla mamma di papà. Lei, naturalmente gli rispose che papà stava bene e che era in campagna a lavorare. A questa risposta, lui rimase male e rimproverò alla mamma che lei aveva commesso un grosso peccato. Lei, senza scomporsi, gli rispose: <<Tu non ti devi preoccupare, questo peccato è mio e me la vedo io con il Padre Eterno>>. Intanto arrivammo a casa e tutti i parenti e amici che sapevano del suo arrivo venivano a trovarlo. Rimase a Piazza per circa tre giorni e in quel poco tempo andò a visitare in bicicletta i mosaici della Villa del Casale e a fare una visita al Vescovo in Seminario, dove, tra l'altro, fu ospitato per quelle sere che rimase a Piazza. Dopo ritornò a Bagheria, sicuramente felice anche lui perché papà stava bene di salute, aveva rivisto i fratelli, i parenti, gli amici e anche i luoghi della sua infanzia. Continuò a studiare per laurearsi a Messina e nel frattempo fu mandato ad Acireale per fare il prefetto di camerata e nello stesso tempo l'insegnante ai ragazzi del Collegio Pennisi.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/3

Domenica, 29 Maggio 2016



P. Carmelo Capizzi S.J. (1929-2002)

Ricordi e fatti inediti/3

Un Piazzese prova a corrompere l'insegnante

In quegli anni (n.d.r. 1953/54) chi frequentava il Collegio Pennisi erano i figli dei benestanti o comunque quelli che potevano pagare. Tra i ragazzi c'erano due fratelli, figli di un Piazzese, che a scuola uno era bravo e meritava la promozione, l'altro invece non andava bene e quindi non poteva essere promosso. Il padre dei due studenti prima della fine dell'anno scolastico si recò ad Acireale presso il Collegio per incontrare gli insegnanti ed informarsi sull'andamento scolastico dei propri ragazzi. In quel frangente chi riceveva i genitori era proprio P. Carmelo (n.d.r. fratello di Salvatore che racconta). All'inizio, tutti e due parlarono delle solite cose, ma poi vennero al dunque.

L'insegnante parlò chiaro e disse come stavano effettivamente le cose e cioè uno meritava di essere promosso, l'altro invece no. Se l'avessero promosso, sarebbe stato un male per il ragazzo stesso che, a suo dire, non avrebbe sopportato il peso dell'anno successivo. In ogni modo, Carmelo disse al suo interlocutore di portarsi indietro il pacco che aveva con sé, perché né lui né la casa non ricevevano regali del genere. Era evidente che il signore, mio concittadino, voleva corrompere mio fratello per avere la promozione del figlio. Questo fatto non mi fu raccontato da mio fratello, sia chiaro, ma da

mio cognato che, casualmente, incontrò il signore di cui sopra, cioè il papà dei due ragazzi, il quale, avendo saputo che il suo interlocutore si chiamava Capizzi anche lui, chiese se per caso era parente del gesuita padre Carmelo Capizzi, al che mio cognato rispose : “Sì, mi chiamo anch’io Capizzi e con padre Carmelo siamo cognati perché ho sposato la sorella”. Allora il signore raccontò la storia di cui sopra e gli confessò il fatto del pacco regalo parlando molto bene di Carmelo, dicendo che il suo comportamento era stato giusto e corretto e che un uomo così non l'aveva mai incontrato. Questo fatto per noi familiari è stato sempre un motivo di orgoglio.

Don Carbone chiede scusa

E' consuetudine che quando un giovane viene ordinato sacerdote, una delle prime messe la celebra nella sua parrocchia di origine e Carmelo in quella occasione si recò a Piazza Armerina nella sua parrocchia di origine (n.d.r. San Filippo al Casalotto) e lì celebrò. Il Parroco era ancora don Rosario Carbone, che bontà sua, durante l'omelia ebbe il coraggio e la bontà di chiedere scusa pubblicamente a mio fratello per quello che aveva detto 18 anni prima. In quella circostanza chi scrive era presente.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/4

Giovedì, 09 Giugno 2016



Ricordi e fatti inediti/4

Salvataggio di una ragazza tedesca

Un giorno Carmelo, di ritorno dalla Germania negli anni Sessanta, sul treno incontrò due malfattori napoletani che ritornavano in Italia col foglio di via, perché persone indesiderate. Fin qui niente di strano, però con loro c'era pure una ragazza tedesca che i due cercavano di circuire per portarla con loro a Napoli e metterla sulla strada della prostituzione. Uno dei due gli si rivolgeva dicendogli: "Padre, lei che parla bene il tedesco, dica a questa ragazza che io la voglio bene e che la voglio sposare". Carmelo gli rispose di stare tranquillo che ci avrebbe pensato lui. Così dicendo, fece un cenno alla ragazza per seguirlo fuori dallo scompartimento. Si appartarono un po' ed egli spiegò alla ragazza con chiarezza qual era la situazione alla quale lei rischiava di andare incontro, e concluse con una raccomandazione: <<Se vuoi seguirli fallo pure, però ricordati che sei destinata a fare la donna di strada ed essi saranno i tuoi sfruttatori. Quindi, pensaci bene, io intanto avviso la polizia>>. La ragazza tornò al suo posto e cambiò atteggiamento rispetto a prima. I due malviventi compresero l'intromissione e iniziarono a minacciare il sacerdote che, imperterrito, se ne stava appoggiato alla parete con le mani in tasca mentre essi l'affrontavano. Allora, senza perdersi d'animo, pensò di spaventarli intimando loro così: <<State attenti, io sono siciliano e il coltello lo tengo sempre in tasca>>. Da lì a poco fortunatamente arrivò la polizia. Per concludere: i due furono arrestati e consegnati alla polizia italiana, mentre la ragazza venne rispedita in Germania mentre ringraziava tanto il suo salvatore.

Il nostro cervello? Una cassettera

Quando l'accompagnavo su per le montagne per andare a visitare Cortina o altre località rinomate delle Dolomiti frequentatissime da turisti, spesso incontravamo Americani, Inglesi, Tedeschi, Francesi. Bene, mio fratello parlava speditamente con tutti, a ognuno nella propria lingua. Io, nella mia ignoranza, molto sorpreso, gli chiedevo come facesse a parlare con tutti, senza fare confusione. Egli pazientemente mi rispondeva che: <<Il nostro cervello è simile a una cassettera dalla quale al momento opportuno puoi aprire un cassetto dal quale prendere quello ti fa comodo>>. Secondo me questo ragionamento lo può fare tranquillamente soltanto chi ha studiato e conosce bene le lingue.

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/5

Sabato, 18 Giugno 2016



Belluno, città del Veneto di ca. 36.000 abitanti

Ricordi e fatti inediti/5

Carmelo predice l'elezione di un vescovo

In uno dei tanti viaggi che mio fratello Carmelo faceva nel Bellunese per venirmi a trovare o per altri motivi, ebbe l'occasione di conoscere don Giuseppe Andrich, allora rettore del seminario diocesano di Belluno, con il quale faceva lunghe conversazioni. Un giorno che eravamo soli, io e lui, spesso l'accompagnavo e parlando di monsignore Andrich, mi disse che era un personaggio importante e che, a parer suo, avrebbe fatto carriera, naturalmente con la consacrazione a vescovo. La conversazione terminò lì, ma quella quasi profezia rimase dentro di me per lungo tempo, finché un giorno, dopo alcuni anni, mi trovai a tu per tu con don Giuseppe che, gentilmente, mi aveva offerto un passaggio con la sua macchina da Auronzo di Cadore a Belluno. Strada facendo si parlava del più e del meno, cose di poca importanza, e a un certo punto gli chiesi: "Don Giuseppe quando ti faranno vescovo?". La sua risposta fu "Mai". Io lo incalzai dicendogli che Padre Carmelo mi aveva detto che con molte probabilità lo avrebbero fatto vescovo, ma lui con tono deciso mi disse: "No, tuo fratello ha sbagliato tutto sul mio conto, io non sarò mai vescovo". Passarono gli anni e il vescovo di Belluno Monsignor Savio si ammalò, purtroppo, di un brutto male e don Giuseppe, che era suo vicario, faceva le sue veci sostituendolo in tutte le funzioni per il periodo della sua lunga malattia. Arrivò il nefasto giorno che Mons. Savio passò a miglior vita e la Diocesi di Belluno-Feltre rimase, per così dire, orfana e quindi bisognava nominare un altro pastore. Chi meglio di don Giuseppe avrebbe potuto sostituire il defunto prelado, che era ormai già pratico dell'ufficio e dei gravosi compiti propri del vescovo? Così che, il nostro amato don Giuseppe fu nominato e quindi consacrato vescovo nella medesima Diocesi. Quando lui venne a Limana (n.d.r.

comune in prov. di Belluno) per la visita pastorale, dopo la Santa Messa, andai in sacrestia per salutarlo e gli ricordai quello che mi aveva detto mio fratello circa dieci anni prima. Mi rispose, accennando un sorriso, che avevo avuto ragione e da quel giorno io e il vescovo Andrich siamo rimasti ottimi amici.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/6

Domenica, 03 Luglio 2016



Piazza Armerina anni Trenta, veduta da Nord

Ricordi e fatti inediti/6

Carmelo da ragazzino non sognava di farsi prete

Mio fratello durante l'infanzia e anche dopo, non pensava di farsi prete, tutt'altro. Egli diceva ai genitori e a chi gli chiedeva che non appena avrebbe avuto la possibilità di lasciare il proprio paese, sarebbe andato via lontano in cerca di fortuna e dare così una svolta alla sua misera esistenza e sarebbe ritornato a casa possibilmente anche con una bella moglie. Questi erano i suoi desideri e ciò che si proponeva di fare. Però, ad un certo punto della sua vita, gli capitò un imprevisto, sentì la chiamata del Padre Celeste, la così detta VOCAZIONE. Così che il nostro Carmelo, invece di trovarsi una bella moglie, si trovò in seminario con la tunica da chierico. In questo modo iniziò la vita da novizio prima e da sacerdote Gesuita dopo. E questa fu la sua onorata carriera clericale che noi conosciamo. Dobbiamo anche dire che Carmelo da bambino e anche da ragazzino, era normale come tutti i suoi compagni, a parte lo studio in cui, come abbiamo detto, era bravissimo. Amava giocare e partecipava a tutte le manifestazioni come il regime di allora pretendeva dai ragazzi. Così il sabato, quando si facevano le sfilate e le esercitazioni con le divise da *Balilla*, egli era là a fare tutto quello che gli imponevano di fare. Come ho già detto, amava giocare, ma a quei tempi i giocattoli non c'erano e per poterlo fare se li doveva costruire. Infatti egli s'ingegnò e si fece un carroccio di legno, assemblando alcuni pezzi di tavole e mettendo sotto due assi e tre cuscinetti a sfera che aveva recuperato vicino a una carcassa di un aereo abbattuto dalla contraerea (siamo nell'anno 1943), l'invasione della Sicilia da parte degli Alleati era appena iniziata. Con quel giocattolo artigianale egli si divertiva e scorrazzava per le vie in discesa del quartiere e qualche volta, per farmi stare buono, mi faceva montare su e mi trainava. Allora avevo appena 4 anni, ero tanto felice con mio fratello. Egli aveva passione per tante cose e in particolar modo per le armi e per la vita militare. Io penso che se egli non avesse avuto la vocazione per farsi prete, si sarebbe arruolato per fare il militare. Un giorno si presentò a casa con una bicicletta militare tedesca che alcuni tedeschi gli avevano regalato prima di andare via, perché incalzati dall'arrivo delle truppe

alleate. Allora mia mamma lo rimproverò e gli ordinò di riportare indietro la bella bicicletta. Penso anche, che la passione per lingue straniere gli venne proprio in quel periodo: egli cercava di parlare con tutti, sia con i Tedeschi prima e sia con gli Inglesi dopo, e con tutti cercava di farsi capire. Egli, tra l'altro, era molto curioso e quando c'era qualche spettacolo da vedere, faceva di tutto per poterselo godere. Un giorno, prima che una colonna degli alleati conquistasse Piazza Armerina, alcuni militari fecero brillare la polveriera che si trovava a circa 3 km del centro cittadino. Prima dell'esplosione avvisarono per sicurezza i cittadini di abbandonare le case. Carmelo, per potersi godere lo spettacolo dall'alto, salì su l'altura che sovrasta il sito della polveriera. Per lui fu uno spettacolo magnifico e irripetibile. Quando i Tedeschi abbandonarono i territori del nostro comune, sul terreno rimase tanto materiale bellico. C'era di tutto, mezzi da trasporto, carburante, armi e munizioni di ogni tipo. Un giorno mio fratello prese un moschetto, lo caricò e sparò più volte contro i cipressi che in fila delimitavano e ornavano il viale, il famoso viale dei cipressi, così egli sperimentava la forza di penetrazione del proiettile nel legno verde e duro che spesso riusciva a penetrare con un sol colpo due alberi abbastanza robusti.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/7

Venerdì, 29 Luglio 2016



P. Carmelo Capizzi ad una conferenza

Ricordi e fatti inediti/7

Padre Carmelo Capizzi detto anche il “Barone”

Fra i vari titoli che il nostro Carmelo possedeva, c'era anche quello di BARONE. La motivazione di tale onorificenza non sono sicuro di saperla, so soltanto che un giorno andando a Bari, ebbi l'idea di passare per Roma e fare una visita a mio fratello. Qui ebbi l'occasione di parlare con un Padre Gesuita il quale mi disse che Padre Carmelo era il “Barone”. Lì per lì ho pensato che tale titolo era uno dei tanti meriti. Infatti egli in quegli anni, oltre ad essere professore all'università e titolare della stessa cattedra, che aveva fatto istituire il primo in assoluto nella storia dell'Università Italiana presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, era anche il Padre della Casa dei Gesuiti che portava più risorse economiche al suo Istituto. Inoltre, con il suo saper fare, si relazionava con tutti, ricchi e poveri, aveva tanti amici nobili, politici e militari, quindi era facile che gli venisse riconosciuto anche questo titolo. Come si sa, i religiosi come i gesuiti, i francescani ed altri ordini, qualche tempo prima di esseri ordinati sacerdoti devono fare promessa e giuramento su tre argomenti molto importanti: OBBEDIENZA – CASTITA' – POVERTA'. Egli era orgoglioso di aver fatto queste promesse e di mantenere la sua onestà di fronte a Dio e agli uomini con tutta la sua forza. Quando egli andava in giro per lavoro, per ferie e per studio, aveva occasioni di ricevere del denaro per le sue opere di beneficenza e di studioso. Al suo rientro all'Istituto a Roma rendeva conto al Padre Ministro delle sue entrate ed eventuali uscite; era molto preciso al centesimo, era uno che non pensava né per lui e né tanto meno per i suoi parenti.

Padre Carmelo, vero uomo e vero sacerdote

Parafrasando alcuni versetti del vangelo in cui si afferma <<Gesù vero Dio e vero uomo>>, io posso affermare che il Gesuita Carmelo Capizzi era un vero uomo e un vero prete. Era un sacerdote vero, perché tutto quello che faceva e tutto il suo tempo era dedicato alla Gloria di Dio e al bene del prossimo. Celebrava la Santa Messa tutti giorni e poi leggeva il breviario, studiava anche

l'Imitazione di Cristo e la *Vita dei Santi*. Per lui essere fedele a Dio e alla sua Congregazione dei Gesuiti era un obbligo primario, non aveva altro scopo nella sua vita che quello di amare Dio e il prossimo. Era vero uomo, perché, oltre avere tanti pregi, aveva anch'egli qualche difettuccio, come del resto tutti noi. Se gli uomini fossero tutti perfetti, cioè senza difetti, non si chiamerebbero tali, bensì si dovrebbero chiamare *Angeli*. Anche i *Santi* non sono stati immuni a qualche difetto e quando si accorgevano di aver sbagliato ricorrevano al proprio confessore. Mio fratello era anche uomo di compagnia, nel senso che teneva allegria con le sue storie e anche barzellette. Uno dei limiti che io conosco era quello di non saper guidare un'automobile, intanto non l'aveva mai posseduta e se poi pensiamo che la sua vita era dedicata allo studio, possiamo dedurre che non aveva mai pensato di acquistarne una. Quindi, non avendo avuto una macchina propria a disposizione per fare pratica di guida, anche se aveva ottenuto la patente, egli un'automobile non l'ha guidata mai. Era in effetti un teorico e filosofo e, quindi, pensava a tutt'altro invece di concentrarsi nella guida e nei comandi della macchina. Tutto sommato, forse è stato bene così.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/8

Martedì, 23 Agosto 2016



Università di Colonia (Germania)

Ricordi e fatti inediti/8

P. Carmelo da studente a professore all'Università di Colonia

Come sappiamo dalla sua autobiografia, il gesuita Carmelo Capizzi studiò e si specializzò in Arte e Storia bizantina in Germania e, nel 1969, fu promosso con il titolo di *Honorar Professor für Byzantinistik*. Con tale titolo egli poteva insegnare Bizantinistica in tutte le università della Germania. In quegli anni la Germania era governata dal Cancelliere Willy Brandt. Uomo dal pugno di ferro, almeno così si diceva, il quale per motivi politici o per altre circostanze che non sappiamo, esonerò dall'incarico il professore di Bizantinistica all'Università di Colonia Berthold Rubin, che era stato professore del nostro Carmelo. La cattedra rimase, come si suol dire, vuota cioè senza insegnante e per tale ragione si dovette procedere alla ricerca di un nuovo professore. La scelta cadde sul professore Carmelo Capizzi che, in quel periodo, insegnava la stessa materia sia all'Università "La Sapienza" di Roma e sia al "Pontificio Istituto Orientale" di Roma. Ragion per cui, si trovò a gestire nello stesso tempo e per tre anni accademici, ben tre cattedre universitarie.

Carmelo viene promosso professore in Lingua Francese

Un po' di anni fa, nelle scuole italiane, come lingua straniera, si studiava principalmente il francese. Mio fratello lo studiò per cinque anni al ginnasio. In seguito, come sappiamo, dopo il liceo, fu mandato ad Acireale per fare il prefetto di camerata e nello stesso tempo per fare l'insegnante ai ragazzi del collegio "Pennisi" di quella città. Come se non bastasse, egli nel contempo studiava per laurearsi in lettere e proprio in uno di quegli anni, venne a mancare, non so per quale motivo, il professore di francese. Allora i superiori dovettero decidere di trovare un altro insegnante e la scelta cadde proprio su Carmelo, che naturalmente accettò anche questo nuovo incarico. Il neo-insegnante, oltre a studiare le sue materie ebbe da studiare anche il francese per meglio poterlo insegnare agli alunni. L'anno scolastico andò benissimo, sia per lui che per gli studenti. Egli in quell'anno, il 1956, si laureò in lettere con il massimo del punteggio e quindi chiese alla Commissione di essere

esaminato anche sul francese, non per avere un altro titolo, ma semplicemente per soddisfazione personale. La richiesta venne accolta, il nostro professore fu esaminato anche su quella materia linguistica, ottenendo un punteggio molto buono, 9/10, tanto che i professori di commissione volevano dargli un'altra laurea per quella materia, ma egli rifiutò perché lui studiava le lingue per pura passione e conoscenza.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/9

Domenica, 28 Agosto 2016



Anno 130 - Volume III - Quaderno 3097 - 7 luglio 1979

Ricordi e fatti inediti/9

Per P. Carmelo Capizzi tra i vari titoli anche l'appellativo di "Dotto"

L'altro giorno, guardando tra i libri della mia piccola biblioteca, in cerca di qualche notizia/ricordo su mio fratello Carmelo, scoprii di possedere un volume che egli stesso mi aveva lasciato tanti anni fa, *L'antipapa Niccolò V*, Rieti, Il Velino, 1978, scritto dal Sacerdote Giovanni Maceroni¹ in occasione del 650° anniversario dell'incoronazione (n.d.r. avvenuta a Roma nel maggio 1328). Con una certa curiosità, sfogliai alcune pagine e notai nella prima la seguente dedica scritta a mano: <<Roma, lì 29/07/1982. Al dotto e Rev.mo professore C. Capizzi E.S., offro con vivo senso di stima di sicura ammirazione per lui e per il Rev.mo Ordine di cui fa onorevole parte. F/to Don Giovanni Maceroni>>. A pagina 178, sempre dello stesso libro, ho trovato alcune frasi con cui il Maceroni dichiara la sua grande soddisfazione per il giudizio positivo sul suo lavoro segnalato nelle pagine della rivista quindicinale "La Civiltà Cattolica" formulato dal dotto Recensore C. Capizzi, che a sua volta dichiara: <<Rileviamo che l'autore non ha dato l'ultima mano alla sua dotta fatica>>. Al che l'Autore risponde: <<Sapere che La Civiltà Cattolica considera il mio lavoro "dotta fatica", è un giudizio che va molto al di là di quanto io potessi sperare da una critica obbiettiva, seria e competente>>. Inoltre, a pag. 201 del volume su citato, è scritta la recensione de La Civiltà Cattolica firmata da C. Capizzi (n.d.r. nella foto il frontespizio della rivista quindicinale della Compagnia di Gesù-Gesuiti *La Civiltà Cattolica* anno 1979)

¹ Mons. Prof. Giovanni Maceroni è Presidente Istituto Storico "Massimo Rinaldi", Responsabile degli Archivi Unificati della Diocesi di Rieti, Fondatore Direttore Responsabile e Redattore del Periodico "Padre, Maestro e Pastore" di Rieti nonché Curatore del sito ufficiale del Quotidiano on line della Diocesi di Rieti "Frontiera".

Il Gesuita Carmelo Capizzi predicatore, conferenziere e congressista

Carmelo Capizzi oltre ad essere Sacerdote, Professore, Scrittore, Letterato, Storico, Ricercatore, Poliglotta, era anche Predicatore, Conferenziere e Congressista di fama, possiamo ben dire, mondiale. Infatti, egli veniva spesso chiamato a tenere delle conferenze in ogni parte d'Italia e anche del mondo. Una volta mi raccontò di essere stato invitato ad un congresso a Vienna, proprio nel famoso Palazzo dei Congressi di Vienna, dove i vari capi di stato discussero per il ripristino dei confini già esistenti prima dell'arrivo di Napoleone Bonaparte. Quale Rettore dell'Accademia Angelica Costantiniana di Lettere, Arte e Scienze, fu invitato a fare un giro di conferenza negli Stati Uniti d'America dal Presidente Generale della stessa accademia, prof.ssa Stefania Angelo Comneno di Tessaglia. Quest'ultima fu accompagnata dal figlio, Manuele Ferrari Angelo Comneno, Amministratore della rivista "Studi sull'Oriente Cristiano". I tre personaggi partirono alla volta

degli U.S.A. e il soggiorno durò circa dieci giorni. Mio fratello Carmelo, per raggiungere le varie località destinate alle conferenze, doveva viaggiare in aereo, e certamente per lui fu una fatica non indifferente, se consideriamo il fatto che stava ormai tanto male di salute. Comunque, nonostante lo stress e la stanchezza, per lui fu una grande soddisfazione. Per quanto mi ricordo, per ben due volte, fu invitato anche a Belluno per tenere delle conferenze presso il Circolo Ufficiali della fu Brigata Alpina "Cadore". Gli argomenti trattati, se non vado errato, erano "Storia della conquista delle colonie nell'Adriatico e vicinanze" e "Storia del Triumvirato con Manin Daniele e Tommaseo Nicolò". L'uditorio era formato oltre che dall'autorità Militari e Civili anche da un fotlo pubblico e per dimostrare quanto detto, questa volta ho delle foto che unisco.

Carmelo assediato, si fa per dire, dalle prostitute in piazza S. Maria Maggiore

In quegli anni, mio fratello aveva sede nel Pontificio Istituto Orientale in Piazza Santa Maria Maggiore a Roma, dove insegnava e quindi la sua vita si svolgeva nella zona. Una sera mentre si recava presso una famiglia di amici che l'aveva invitato a cena, passando dalla piazza, sentì una voce romanesca di una donna che gli diceva: "Padre anamo?". Carmelo, senza mezzi termini, rispose: "Sei troppo bella per me". Da premettere che in quegli anni e forse anche adesso, Roma era popolata da tantissime prostitute, in ogni lampione ce n'era una e la sera, quando si faceva buio, la piazza si animava di tante donne che aspettavano qualche cliente o qualche passante da adescare. Mio fratello sarebbe stato uno di questi. Ora, tornando in dietro alla risposta che diede il prete, la donna del lampione vicino non l'aveva capito e chiese alla collega: "Cosa ti ha risposto?". E quell'altra ripeté ciò che Carmelo aveva detto, che lei era troppo bella per lui. Allora, tutte due in coro gli gridarono: "Sei tu troppo bello per noi!". Il discorso finì lì, ognuno andò per la sua strada, o meglio, mio fratello si diresse a casa dei suoi amici, dove l'attendevano, mentre le donne rimasero a far compagnia ai lampioni nell'attesa di altri passanti o clienti.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/10

Lunedì, 05 Settembre 2016



Ricordi e fatti inediti/10

A pochi giorni dalla morte del X Vescovo della nostra Diocesi Mons. Vincenzo Cirrincione, morto il 13 febbraio 2002, il Padre Gesuita piazzese Carmelo Capizzi, esprime sulla rivista dell'Ordine *La Civiltà Cattolica* tutte le sue perplessità al perenne "pio sogno" degli Ennesi per avere la Diocesi nella loro città.

<<La diocesi di Piazza Armerina e un pio sogno di Enna, Marzo 2002

La morte di Mons. Vincenzo Cirrincione (13 febbraio ultimo scorso) ha lasciato la diocesi di Piazza Armerina "vedova". In questi giorni di "vedovanza" (con termine tecnico si direbbe "sedivacanza"), un giornalista ennese torna a ripetere che a Enna si accarezza un vecchio sogno: come capoluogo di provincia essa dovrebbe avere finalmente la *sua* diocesi. Ne avrebbe un diritto sacrosanto, pensa ed insinua il predetto giornalista anche se non lo dice apertamente. Qualche anno fa, invece, un suo èmulo fu più esplicito e patetico, anzi più categorico, nel proclamarlo.

Naturalmente, la diocesi di Enna dovrebbe essere quella di Piazza Armerina, ottenendo, *come primo passo*, la nomina di Enna a con-cattedrale di Piazza. Poi verrebbe il resto per via di eliminazione. L'argomento ribadito dal nostro giornalista a questo proposito è uno solo e tutt'altro che nuovo. Enna, come egli ha ripetuto alcuni giorni fa, sarebbe in Italia "l'unico capoluogo di provincia che non ha sede vescovile" (*La Sicilia*, domenica 17/2/2002, art. ...IN ATTESA DELL'11° VESCOVO...).

Sia detto una volta per tutte: tale argomento è semplicemente falso e forse fondato su una velata dimenticanza (non diciamo ignoranza) dei fatti. Come appare da un testo ufficiale riedito ogni anno in Vaticano, l'*Annuario pontificio*, in Italia abbiamo non solo numerose sedi diocesane, che non sono capoluoghi di provincia, ma anche un certo numero di *capoluoghi di provincia che non sono sedi diocesane*. Se ne contano sei: Imperia in Liguria; Verbania – Pallanza in Piemonte; Varese, Sondrio e Lecco in Lombardia; Pordenone nel Friuli. Dunque Enna non è sola, ma ... in buona e onorata compagnia.

Su che cosa si fonda la predetta affermazione così ignara dei fatti? Che cosa suggerisce a Enna (più esattamente: a certi circoli ennesi insaziabili di potere) un'ambizione presentata piamente come aspirazione di "moltissimi cattolici"? Soddisfare questa aspirazione comporterebbe una nuova spogliazione truffaldina della "Città dei mosaici" a tutto vantaggio di un capoluogo, imposto alla Sicilia centro-meridionale da Mussolini per odio a Don Luigi Sturzo, già esiliato in Inghilterra, e a suo fratello Mario, vescovo appunto di Piazza Armerina fin dal 1903. Chi non è digiuno di storia locale sa infatti che nel 1926 la patria dei Trigona, uno dei casati più ricchi e potenti di Sicilia, di Prospero Intorcetta, primo traduttore in latino delle opere di Confucio, e dei generali Giuseppe Ciancio, comandante geniale del XIII Corpo d'Armata sul fronte giulio, e Antonino Cascino, medaglia d'oro al valor militare, aveva *undici mila* abitanti in più della Castrogiovanni di allora. Soprattutto sa che era capoluogo del Distretto, del quale la futura Enna era semplicemente uno degli otto comuni componenti, sprovvisto di tanti uffici che Piazza Armerina già aveva da secoli.

La risposta alle domande che abbiamo poste sarà sgradita a qualcuno, ma è facilissima e non ammette repliche. Il preciso "diritto" di Enna ad avere una diocesi propria si fonda su una premessa giuridica *illusoria, mai esistita*, cioè sulla necessità istituzionale di far coincidere in Italia il capoluogo di provincia coi capoluogo di diocesi. Nel Concordato del 1929 tale necessità non fu per nulla riconosciuta, ma si prevede soltanto la *convenienza* di attuare, *possibilmente*, la predetta coincidenza caso per caso e sulla base di negoziati bilaterali delle due "Alte Parti contraenti" (art. 16). Le gravi difficoltà oggettive della materia e gli sviluppi politici generali susseguenti al 1929 resero lettera morta questo articolo del Concordato. Non se ne fece nulla. Il nuovo Concordato concluso il 18 febbraio 1984 è stato più spiccio: ha ignorato quella convenienza, stabilendo che "la circoscrizione delle diocesi e delle parrocchie è liberamente determinata dall'autorità ecclesiastica" (art. 3 § 1). Le provincie sono dunque ignorate.

In altre parole, la Chiesa e lo Stato italiano si sono mantenuti sempre più liberi di agire nel proprio ambito circa le provincie e le diocesi, e la Chiesa ha rimaneggiato le diocesi (per lo più riducendole di numero) senza tener conto delle provincie. Essa ha dovuto badare non solo a tradizioni locali antichissime e molto complesse, ma soprattutto a motivi di convenienza pastorale, uno dei quali è *la centralità e la facilità di accesso* del capoluogo della diocesi rispetto al suo territorio.

Ora tutti sanno che Piazza Armerina è al centro della sua diocesi e accessibile da ogni lato. Enna appollaiata e isolata su un terrazzo a 931 metri d'altezza sul mare, senza contare le difficoltà del suo accesso e i rigori del suo clima, verrebbe a trovarsi alla periferia nord della diocesi e sminuirebbe fortemente la funzionalità pastorale della curia vescovile allontanandola soprattutto dalla fascia meridionale (Niscemi, Gela, Butera, Riesi e Mazzarino), che comprende circa i due terzi della popolazione diocesana. Donde appare evidente l'inconvenienza, per non dire l'insipienza, del trasferimento sognato da certi circoli ennesi per puro amore di campanile.

Tutti sanno o dovrebbero sapere che Enna, abusando con accanito egoismo delle istituzioni provinciali regalatele alla cieca da Mussolini, pratica fin dal 1926 verso Piazza Armerina la politica cinica del "mors tua vita mea". Riflettendo su tante discriminazioni, emarginazioni e boicottaggi aperti o segreti, si ha l'impressione che *Platia delenda!* Sia il motto principale degli ambienti provinciali di Enna. Essi del resto, dimostrando un'ammirevole concordia e abilità quando si tratta di trasformare in propri manutengoli e docili marionette certe "autorità" dello stesso Comune di Piazza Armerina, spesso, a quanto pare, politicamente ricattate e ingannate, e più spesso ancora comprate sottobanco col solito piatto di lenticchie.

Quei circoli, in ogni caso, dimenticano la genesi problematica, per non dire autoritaria e losca, della provincia di Enna, che, a conti fatti, esercita solo una funzione parassitaria ed erosiva sui Comuni che la compongono: la funzione di un cancro istituzionale coltivato sulla pelle della povera gente.

Lo confessò, apertamente, circa quindici anni fa, un suo sindaco democristiano, che nel frattempo ha fatto carriera.

Del resto chi ha gli occhi e giudizio sano si domanda: perché mai la ex-Castrogiovanni, in 76 anni di godimento dei privilegi di capoluogo di provincia è riuscita soltanto a bloccare il suo territorio provinciale tra le aree più povere e depresse d'Italia? Perché mai la popolazione di Enna da circa 27.000 abitanti del 1926 si è fermata soltanto ai circa 28.300 abitanti di oggi? Ragusa, invece, fatta capoluogo di provincia nello stesso anno, ha almeno raddoppiato la sua popolazione, che oggi conta circa 75.000 abitanti effettivi. Data la posizione topografica di Enna, è superfluo porsi problemi di sviluppo urbanistico in vista di uno sviluppo globale della provincia. La costruzione di Enna Bassa è un ripiego disperato e per più versi un palliativo dispendioso, data la distanza e il dislivello che le separa dalla vecchia Castrogiovanni, dove si trovano gli uffici, le chiese, i conventi, il carcere e il cimitero.

E finalmente ci si domanda per qual motivo Enna tenga gli occhi cupidi puntati sulla diocesi di Piazza Armerina e non su quella di Nicosia, che rientra ugualmente nel suo territorio provinciale, chiamato pomposamente "l'Ennese"; perché, infine, imitando gli islamici nel trattare i cristiani, Enna non sappia che cosa sia la reciprocità. Vuole da Piazza l'onore di essere sua *con-cattedrale*, ma non vuole restituirle o concederle nessun ufficio e nessuna risorsa di *con-provincia*, anzi cerchi di impoverirla, soffocarla e degradarla in tutti i modi. La gente di Piazza è costretta a inerparsi dispendiosamente a Enna per tanti servizi che potrebbe avere (e, fino a pochi anni or sono, aveva) a casa propria. Peggio ancora, la gioventù piazzese è costretta ad emigrare sottraendosi all'asfissia economica e occupazionale ormai cronica. Si pensi, ad esempio: Enna ha impedito che a Piazza Armerina si aprisse una sede distaccata dell'INPS, e l'ASL di Enna impedisce tuttora che lo stesso ospedale nuovo di Piazza Armerina abbia una sala di rianimazione...

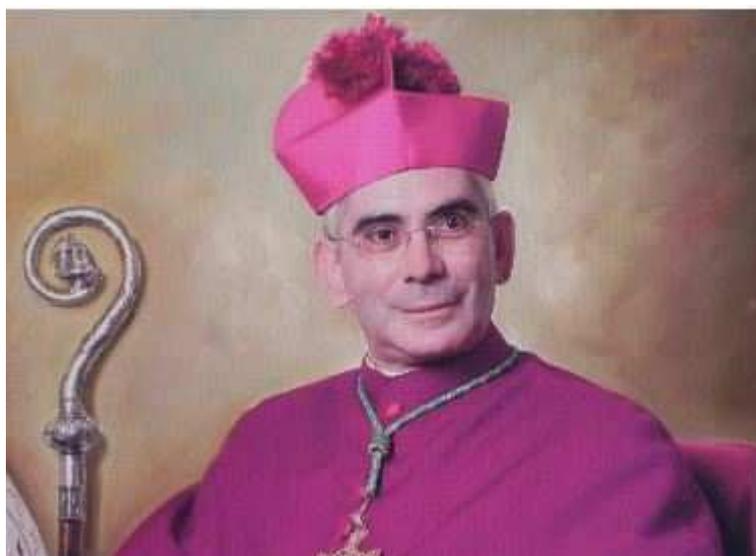
Tutti questi fatti e interrogativi lasciano indovinare la vera natura del pio sogno di certi ennesi, la cui gloria consiste soltanto nel farsi grandi riducendo Piazza Armerina a un paesaccio senza importanza, nonostante la splendida Villa Romana del Casale, la rara bellezza del suo sito e della sua struttura urbana, e l'apertura recentissima della Facoltà di Scienze del Turismo.

Ma cambierebbe rotta politica e crescerebbe in efficienza amministrativa Enna, se – tanto per fare un'ipotesi – vi si trasferisse una sede diocesana? Dopo 76 anni di triste esperienza, tutto induce a dubitarne, se non a rispondere francamente di no. Carmelo Capizzi>>.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/11

Lunedì, 19 Settembre 2016



Mons. Michele Pennisi XI vescovo della Diocesi di Piazza Armerina dal 2002 al 2013

Ricordi e fatti inediti/11

Alla ricerca del nuovo Vescovo per Piazza Armerina

Nel 2002 con la dipartita del X vescovo di Piazza Armerina, Mons. Vincenzo Cirrincione, la Diocesi, per così dire, rimase orfana del grande padre. Sia il clero che i diocesani non avevano idea di chi potesse fare il nuovo capo della chiesa locale, allora informarono P. Carmelo della situazione che si era venuta a creare in Diocesi e a Piazza Armerina. Egli assicurò che avrebbe fatto del suo meglio per donare un buon pastore alla sua diocesi di origine. In quel periodo P. Carmelo insegnava al Pontificio Istituto Orientale, dove i sacerdoti più meritevoli frequentano l'università per poi diventare, possibilmente, vescovi. Proprio lì aveva conosciuto il sacerdote Michele Pennisi, originario di Caltagirone (CT) poco distante da Piazza Armerina. Gli parlò e gli chiese di accettare la nomina a vescovo per la diocesi di Piazza, che aveva tanto bisogno di un personaggio degno di rivestire tale importante incarico. Il nostro aspirante vescovo accettò e diede la sua disponibilità. P. Capizzi allora informò l'autorità di competenza in Vaticano e il futuro vescovo fu nominato ufficialmente tale. In seguito avvenne la consacrazione nella Cattedrale di Piazza Armerina. In quei giorni mi trovavo in ferie, anzi, il giorno della consacrazione, avevo deciso di rientrare a Belluno, ma mio fratello, telefonicamente, mi pregò di assistere alla cerimonia, considerando il fatto che lui non poteva partecipare per questioni di salute (infatti da lì a qualche mese venne a mancare). Quel giorno per Piazza Armerina è stata una grande festa, la Cattedrale era stracolma di persone, c'erano tante autorità religiose e civili, tra cui tre cardinali e alcuni vescovi. Finita la cerimonia ritornai a casa anche un po' stanco e il giorno seguente ritornai a Belluno.

Lettera a sua Eccellenza Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina

Eccellenza Monsignor Vescovo,

sono Salvatore Capizzi, fratello del compianto Gesuita Padre Carmelo, io vivo nel bellunese da circa 50anni, sono un sottufficiale dell'Esercito in pensione. Visitando il sito internet del Comune di Piazza Armerina, ho notato che tra i personaggi illustri della città non esiste il nome di mio fratello. Credo che Lei abbia conosciuto Padre Carmelo Capizzi e sia informato di quanto lustro ha dato al suo paese natio a Roma e in Italia con le sue opere religiose, letterarie e universitarie. Da

ricordare anche quanto ha fatto per Piazza, che era intenzione del capoluogo della Provincia (Enna) di spogliare la città dei vari servizi e della stessa Diocesi, per trasferire tutto nel Comune di Enna. Mi rivolgo a Lei con fiducia, sperando di vedere al più presto il nome di mio fratello tra i personaggi illustri di Piazza Armerina, magari anche dedicandogli il nome di una via o piazza. Nel ringraziarla per quanto Lei potrà fare Le porgo cordiali saluti, Salvatore Capizzi, Limana, 04 agosto 2010.

Carmelo da giovane aveva un sogno

Carmelo da giovane aveva un sogno nel cassetto: fare il missionario. Fra tutte le cose che mio fratello avrebbe voluto fare, c'era la possibilità di fare il missionario. Egli avrebbe voluto girare il mondo per conoscere la vita e i costumi dei popoli e nello stesso tempo mettere in pratica la sua missione che era quella di convertire al cattolicesimo le persone, ma tutto ciò non gli fu permesso e il motivo è presto detto. I superiori non ritennero necessario mandarlo in giro per il mondo ma tenerlo in Italia e quindi in Europa, dove la sua presenza era più utile e redditizia, sia per lo studio che per l'insegnamento. Da ciò si capisce che il nostro sacerdote non aspirava a una vita comoda e tranquilla, ma era sempre pronto a sacrificarsi per gli altri e per la gloria di Dio. Infatti da quando egli si era ammalato di cuore ed era stato operato di bay-pass (4 per la cronaca), lavorava sempre di più, non si risparmiava e non si fermava mai, come risulta dai vari documenti. Fino a quando il suo cuore cedette definitivamente il 5 dicembre del 2002.

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/12

Giovedì, 29 Settembre 2016



Logo Società di Storia Patria - Sicilia Centro Meridionale

Ricordi e fatti inediti/12

Il nome del gesuita P. Carmelo Capizzi viene inciso su una lapide per denominare la via n. 3 del costruendo Villaggio in contrada Bellia.

Il Comune di Piazza Armerina, con delibera n° 292 datata 31/12/2012, stabilisce che le strade del nuovo villaggio in costruzione per l'artigianato, presso la contrada Bellia, fuori dal centro città, vengono denominate con i nomi di alcuni personaggi illustri della città; uno di questi è proprio il gesuita Carmelo CAPIZZI, Storico (1929-2002).

La giustificazione di tale denominazione va ricercata nelle seguenti segnalazioni: Una è stata fatta in data 25/2/2003 con lettera n. 01/03 della SOCIETA' DI STORIA PATRIA DELLA SICILIA CENTROMERIDIONALE nella persona del Presidente Dott. Giovanni MARLETTA. Poi la mia segnalazione datata 20/8/2012 e nell'occasione ho trasmesso anche la Bio-Bibliografia del nostro Carmelo che è stato uno dei soci-fondatori della Società di Storia Patria e il primo Presidente, il Dott. Giovanni Marletta lo sostituì quando mio fratello chiese di essere esonerato per causa di salute.

P. Carmelo Capizzi collocato tra gli uomini illustri della nostra Città

Premetto che mio fratello e il Generale Villari erano amici e anche compari, infatti aveva battezzato o cresimato uno dei due figli, in ogni modo si conoscevano molto bene e abitando a Roma si frequentavano spesso e volentieri. Non solo, avevano una grande passione per la nostra città e quindi hanno scritto in collaborazione il libro STORIA DELLA CITTA' DI PIAZZA ARMERINA dalle origini ai tempi nostri, di cui Carmelo scrisse la PREMESSA.

Ora veniamo al fatto che il Villari collocò mio fratello tra gli Uomini Illustri di Piazza Armerina e specificatamente tra i Cattedratici con la motivazione descritta nel seguente CURRICULUM: (quello che adesso scrivo, non è una novità, ormai sappiamo tutto, ma i Latini dicevano "Ripetita

juvant” e quindi mi viene da copiare quello che è stato scritto nel libro di cui sopra). (n.d.r.: segue il curriculum che abbiamo già pubblicato)

Convegno di studi del 2003

Al Sig. Direttore de “La Civiltà Cattolica”, ROMA

Oggetto: Convegno di studi storici – Omaggio alla memoria di P. Carmelo Capizzi S.J.

Questa Società di Storia Patria della Sicilia centro-meridionale di Piazza Armerina, nell’ambito delle proprie attività per l’anno 2003, ha programmato un Convegno di studi su pagine inedite di storia relativa agli anni ’40 dedicato alla memoria di P. Carmelo Capizzi S.J.

Il convegno si terrà il 6 dicembre p.v. in coincidenza con il primo anniversario della scomparsa del Prof. P. Carmelo Capizzi S.J., primo presidente della Società.

Informato da S.E. il Vescovo di Piazza Armerina, Mons. Michele Pennisi, della impossibilità da parte della S.V. di poter presenziare o di poter inviare un relatore che possa tracciare il profilo del prof. P. Carmelo Capizzi S.J., si prega cortesemente, in sub ordine, di voler far pervenire una nota che sarà letta nel corso dei lavori e, successivamente, sarà inserita negli atti del Convegno.

Grato per la cortese attenzione porgo, a nome della Società e mio personale, distinti ossequi.

Il Vice Presidente Dott. Sebi Arena,
Piazza Armerina, 24 novembre 2003

Programma Convegno 2003

Ore 9 – Santa Messa di suffragio

Coretto della Cattedrale

CONVEGNO DI STUDI

Museo Diocesano

Ore 9.30-S.E. Dott. Giovanni Marletta –Presidente Società di Storia Patria Saluto

INTERVENTI: S.E. Mons. Michele Pennisi -Vescovo di Piazza Armerina, Commemorazione;

On. Avv. Fabio Granata - Assessore Regionale ai Beni Culturali ed Ambientali;

S.E. Mons. Ignazio Zambito - Vescovo di Patti: 1942: da Monsignor Peruzzo a Monsignor Catarella;

Dott. Francesco Alliata - Principe di Villafranca: I Savoia a Piazza;

Prof. Gianfilippo Villari - Soprintendente ai Beni Culturali di Messina: Il “Principino” in Seminario;

Prof. Marcello Saija - Ordinario di Storia delle istituzioni politiche (Università di Messina)

Prof. Massimo Ganci - Presidente Società Siciliana di Storia Patria di Palermo;

Nel corso dei lavori verrà proiettato un cortometraggio girato nel ’42 dal Principe Alliata a Piazza, Enna e Catania

Piazza Armerina - Museo Diocesano, 6 dicembre 2003

Messaggio del Direttore della “Civiltà Cattolica” per la Commemorazione di P. Carmelo Capizzi S.J.

Il padre Carmelo Capizzi è stato per molti anni collaboratore della "Civiltà Cattolica". Noi che siamo vissuti con lui per molto tempo ne abbiamo apprezzato il profondo spirito religioso e sacerdotale e la bontà e squisitezza d'animo, anche se, da buon siciliano, aveva un carattere vivace e talvolta irruente. Era tuttavia un conversatore amabile, con il quale si stava volentieri e sapeva nascondere sotto un costante sorriso i momenti di grande sofferenza che il suo stato di salute gli causava, soprattutto negli ultimi anni. Quello che maggiormente impressionava in lui era la vasta cultura, non solo nel campo specifico del suo insegnamento universitario, cioè la storia e la cultura bizantina, ma anche nell'ambito più generale della storia della Chiesa. Particolare interesse nutriva per la storia della sua Sicilia. Così, assai spesso ci parlava delle vicende storiche di Piazza Armerina, dei vescovi della sua città natale, in particolare di mons. Mario Sturzo, che egli considerava di non minor valore del fratello, don Luigi Sturzo, e delle rivalità storiche con le città vicine. Era un cultore delle lingue moderne, nelle quali si esercitava costantemente, in particolare

della lingua tedesca e del mondo germanico nel quale ha lasciato molti amici e molti rimpianti. Siamo perciò ben lieti che, nel primo anniversario della morte del padre Capizzi, avvenuta fuori casa e perciò senza che potessimo essergli vicini, la Società di Storia Patria della Sicilia centro-meridionale di Piazza Armerina lo ricordi con un Convegno culturale di memorie storiche degli anni Quaranta, a cui egli avrebbe preso certamente parte con grande interesse e passione.

p. GianPaolo Salvini S.J. – Direttore e i Padri di "Civiltà Cattolica", suoi confratelli e amici. Roma,
6 dicembre 2003
Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

Ricordi inediti su P. Carmelo Capizzi/13 e ultimo

Mercoledì, 05 Ottobre 2016



Cattedrale di Belluno, 3 ottobre 1965

Ricordi e fatti inediti/13 e ultimo

Salvatore tra i tanti bei ricordi che ha di suo fratello Carmelo, ne possiede uno al quale tiene in modo particolare. Si tratta della lettera battuta a macchina, che Carmelo gli dona nell'Ottobre del 1965 in occasione del suo matrimonio con la moglie Agnese Mondin, che trascrivo integralmente.

Belluno, 3/10/1965 - In occasione delle nozze di Salvatore con Agnese.

1. Questo momento corona il vostro sogno d'amore, maturato nell'ardua esperienza del fidanzamento. Vi siete un giorno conosciuti ed amati, poi avete affrontato insieme vari sacrifici per giungere a questo giorno, in questo luogo sacro dove il vostro amore, fra pochi minuti, sarà benedetto in nome di Dio ed innalzato al piano misterioso dei Sacramenti: sarà reso simile a quello che regna fra Cristo e la sua Chiesa. 2. Di tutto quello che voi avete fatto in preparazione di quest'opera decisiva, nulla è stato casuale e fortuito, anche se le apparenze possano far pensare così. Tutto, al contrario, è stato diretto dalla Provvidenza paterna di Dio, che ha agito anche mediante la legislazione severa della Chiesa e dello Stato. I vari documenti, ad esempio, che avete dovuto farvi rilasciare dalle autorità religiose e civili, sono stati anch'essi necessari per fondare e completare la bellezza di quest'ora. Adesso voi siete certi, sia pure nei limiti della fragilità umana, di pronunziare un "sì" che sgorga sotto la spinta di un amore che è, certo, umano, ma non puramente istintivo, non cieco. Ciò significa che voi ormai siete in grado di attuate fra qualche istante non un'unione

passaggera, puramente passionale, ma un'unione cristiana, un'unione che corrisponda ai piani provvidenziali di Dio che si identificano con le aspirazioni più nobili e profonde del cuore umano. In breve: voi state per contrarre matrimonio secondo le leggi della Chiesa cattolica. Questo vuol dire che voi state per fondare una società coniugale il cui scopo è lo sviluppo totale della vostra personalità mediante la generazione dei figli, che Dio vorrà concedervi. Questi futuri frutti del vostro amore non solo dovranno essere "figli dell'uomo" destinati alla terra, alla società civile, alla patria; ma dovranno essere pure, anzi soprattutto, "figli di Dio" destinati al cielo, giusti e santi che devono popolare la Chiesa e poi, il Paradiso. Da ciò potete desumere la solennità di quest'ora nella vostra vita, l'altezza della missione che il Signore vi affiderà fra pochi minuti: Egli vi vuole suoi collaboratori nella propagazione della vita umana sia naturale che soprannaturale. 3. Ma potete anche dedurre il peso delle responsabilità che state per assumere. Tali responsabilità vertono sui nostri rapporti vicendevoli (unità e indissolubilità del matrimonio, donde deriva la necessità della fedeltà coniugale); vertono anche sui vostri rapporti coi figli che Dio vorrà concedervi (generazione, allevamento, educazione cristiana). Tali responsabilità sono gravi, come sappiamo per esperienza quotidiana. Ma per mantenervi sempre alla loro altezza, voi non dovete far altro che continuare a ripetere il dono vicendevole totale che state per compiere alla presenza di Dio e della Chiesa - in altre parole, non dovete far altro che perseverare nell'amore autentico, anche nei giorni e nelle ore in cui tale amore sarà soltanto sinonimo di sacrificio. In ogni caso, non dimenticate mai che il vostro sforzo di attuare tale impegno sarà benedetto e premiato da Dio, che oggi benedice e santifica il vostro amore. Egli non ci assegna mai una meta senza offrirci nel contempo i mezzi e le forze per la raggiungerla. Non dubitate dunque della sua assistenza nel portare la vostra croce di coniugi cristiani. 4. Nelle parole che vi ho rivolto finora, non ho esposto soltanto qualche elemento della dottrina della Chiesa, ma ho abbozzato pure un ideale: quello della vita coniugale cristiana, la cui attuazione è la via più sicura di quella felicità matrimoniale, di cui tanto si parla e si scrive, spesso poco seriamente e in modo irresponsabile. Io vi auguro tale felicità e, affinché voi possiate raggiungerla, fate di tutto per mantenervi in contatto con Dio, non solo attraverso la preghiera e la frequenza dei Sacramenti, ma anche mediante la lettura continua della Parola di Dio scritta, cioè della Bibbia [a questo punto consegnare a uno degli sposi la copia della Bibbia]. Dalla lettura attenta e intelligente di questo LIBRO e non da certa stampa paganeggiante o anticristiana ricaverete i principi e la forza per risolvere i problemi che, presto o tardi, si affacceranno all'orizzonte della vostra vita coniugale. In questi giorni voi avete ricevuto molti regali. Ma quello che sto per farvi io in questo momento, malgrado la sua modesta apparenza, è il più prezioso di tutti quelli che avete ricevuto o che ancora possiate ricevere. Infatti gli altri regali possono esservi utili per qualche aspetto particolare della vostra vita; la Bibbia invece, questo LIBRO nel quale soltanto ci è stata tramandata la Parola di Dio scritta, è utile, anche indispensabile, a tutti gli aspetti e a tutti i momenti della vostra vita sia nell'intimità familiare che nel contesto della società. Perché di tante cose noi possiamo fare a meno; ma della Parola di Dio, della Luce e Forza emananti da essa, della Vita che sgorga dalle Pagine Sacre e ci innalza fino a Dio, noi abbiamo bisogno sempre. Aff.mo Carmelo S.J. (firma autografa)

Gaetano Masuzzo/cronarmerina.it

